

# MASCHERE

di **PAOLO SALAMONE**

& **DIANA FRANCA FERRARO**

Greco & Greco Editori  
Milano 1999

Accompagnato da una breve affettuosa nota, mi giunge, nell'imminenza delle ferie estive, il manoscritto di questa silloge di poesie - peraltro prossima alle stampe - di Paolo Salamone e Diana Franca Ferraro.

In realtà ero al corrente, già da qualche tempo, del progetto della coppia sebbene un misurato riserbo - che non dovrebbe sorprendere poi più di tanto quanti conoscono Paolo e Franca - ne inibisse ai più la conoscenza.

E allora opportunamente verificate le condizioni ideali di *comfort* - luce naturale, silenzio, sgabellino per i piedi, carta e penna per registrare al volo le emozioni, le suggestioni, le liricità eccetera che, di lì a poco, verosimilmente copiose, scaturiranno dalla lettura ( appunti che assumeranno la consueta configurazione di indecifrabili geroglifici necessariamente bisognevoli di ulteriore decodificazione e rielaborazione ) - eccomi il primo giorno utile di Agosto, nella poltroncina in tappezzeria geometrica variopinta del mio studiolo, di buon grado, al " lavoro "

Consacrando pertanto alla Poesia il Tempo che essa richiede ( tempo " esclusivo " , " altro " tempo rispetto a quello comune, tempo che eccede quello normalmente deputato alle quotidiane faccende ), mi accingo ad affrontare il testo con la cura che si deve a ogni atto creativo, con il rispetto che si deve a ogni poeta e con l'affetto, ancora, che si prova per gli amici. Ma, saremmo amici oggi al di fuori della Poesia ?

\* \* \* \* \*

“ Non sprecate troppo tempo a cercare gli ostacoli: potrebbero non essercene ! “ ammoniva Franz Kafka.

L'ammonimento testé riportato, alla luce di una sorta di compenetrazione intellettuale e sentimentale che ho cercato di operare con i nostri Autori, è risultato quantomai attuale.

Ho puntato - come è mia convinzione sia stato nella volontà dei Nostri nel momento in cui, consapevolmente, hanno stabilito di consegnarci questi testi e non altri, questi temi e non altri, questi colori e non altri - a valorizzare quello che “ è ”, quello che in sostanza “ c'è “ ( piuttosto che disquisire infruttuosamente su quant'altro potrebbe esservi o non vi è affatto ).

E badate bene a non sotto stimare quello che c'è in questo *bouquet* di versi; giacché, contrariamente a quanto le sue evidenti dimensioni indurrebbero a considerare, esso contiene ... il mondo. Perché, giusto all'universo che ci circonda il poeta con occhi attenti e diversi guarda, dei fatti che in via ordinaria vi accadono il poeta si investe, con la realtà immane che ci sovrasta il poeta si misura.

“ Il mondo è tutto quello che succede “ ha scritto Ludwig Wittgenstein e inoltre “ i limiti del mio linguaggio sono i limiti del mondo “ .

Il poeta, dunque, testimone della realtà; le sue parole, quindi, dentro i fatti del suo tempo ovverosia nella Storia.

E ciò in quanto la Poesia partecipa della vita del mondo; ne sente ne interpreta ne celebra l'universalità.

Ma la Poesia, questa Poesia, trascende la cagione storica che l'ha originata. Essa, infatti, ha altresì il merito di consentire il riscatto a quella umanità che cerca di scrollarsi di dosso l'indifferenza, che aspira a superare la banalità la retorica l'abitudine, che intende sopravanzare il quotidiano al fine di leggere, interpretare, vivere i propri quadri ambientali.

Noi per conseguenza, procedendo attraverso i suoi versi più vibranti, secondandone riga dopo riga l'intreccio emotivo-intellettuale, ricalcando le orme del percorso che negli Autori - in conformità al dettato di Franco Fortini - da esperienza si è trasformato in coscienza, ci accosteremo al loro pensiero, porremo

in risalto le loro idee, avvertiremo la loro *Weltanschauung*.

Sgombriamo, intanto, il campo da un probabile equivoco.

Non si tratta, come di primo acchito potrebbe apparire, di una sonata a quattro mani quanto, invece, di un palco unico che accoglie, per l'occasione, in virtù di un provato sodalizio artistico e umano ( Paolo e Franca, non s'era detto prima, sono marito e moglie e hanno una figlia, la piccola Lucia ), due solisti i quali, accomunati da un affine sentire, ciascuno per un tempo, nel loro individuale repertorio, si alternano, per il medesimo pubblico.

Una silloge, tanto premesso, da trattare congiuntamente; da considerare, quale è, un tutt'uno.

Ed ecco allora, senza frapporte indugio alcuno, Paolo e Franca rimuovere la loro maschera; e strapparci, al contempo, a viva forza, la nostra.

E ingiungere a tutti noi ( a ciascuno di noi singolarmente ), fosse anche nostro malgrado, il confronto faccia a faccia con la pratica dell'esistenza:

la vita “ cunicoli tortuosi / spigoli taglienti / sporgenze irregolari “ , “ ... cchiù lu tempu passa / e cchiù l'occhi / scrusciunu comu vitra / dintra a cozza, “ , “ e domani / un altro ... impercettibile giro di vite “ ,

e la tentazione, in agguato, di fuggire da essa “ ... di notte ... cane randagio / in un fosso straniero “ , “ e ... - macari ppi na vota - ... riviviri ... li jochi di la carusanza. ” ,

con la morte, finanche “ Nespole / rugose ... rassegnate / al tonfo “ , “ ... somnesso guaire / che cessa. “ , “ ... bucata carcassa / sull'aspro fondale. “ ,

gli affetti, nella loro declinazione “ mucchietto d'ossa vacillante ... pesca dalla ... tasca / del grembiule ... crosta di pane, ... mela secca, / molletta ... rotta / e me li porge “ , “ - attraverso smagliatura - “ , “ ... da più di trent'anni “ ,

i *luoghi* della sofferenza “ in un tempo indiviso / in bianco e nero ... con l'unica ... speranza / che finisca presto “ , “ ... carne stracciata / dal filo spinato / nel ... tentativo / di riconquistare / la

dignità “ , “ gonfia ... un’inetta solitudine / senza conforto “ .

Vi traboccano i riferimenti alla società, alle condizioni sociali:

l'emarginazione “ Ai piedi della scalinata ... dietro il ... portone / del tugurio in affitto / una gatta / ti si strusciava addosso. ... e mi son sentito ... misero ... con la mia rivista patinata ... sottobraccio “ ,

la prostituzione “ ai catadriotti roventi ... ad essiccare, / giovani nigeriane / dai vestiti infiorati / e civettuoli ombrellini “ ,

l'immigrazione extracomunitaria “ da guerriero / a facchino ... da capo ... a venditore di tappeti ... pur di ... mandare due manciate di grano / là dove ... crepa la terra a scaglie di serpente. “ ,

ma non vi fa difetto, beninteso, l'attenzione mirata:

all'infanzia “ Accoglili tra le braccia, ... e, ... stringili “  
da amare “ Come fai a correre guardando di fianco / o fissandoti i piedi, / tu solo lo sai “

e preservare da “ convulse carezze di ortica / dietro porte sprangate / di singhiozzi “ ,

ai crudi scenari metropolitani “ pilastri ... ruote di treni ... sudici cessi ... ambulanze ... anonimi passi ... di fretta ... Muri sporchi “ ,

e, per contraltare, alle figurazioni estetico-filosofiche “  
quannu metti ‘ncinta la campagna ... ti iettu / li pinzeri / pirchè li fai vulari / o l'affunni / nno profunnu di lu mari “ ,

alla Sicilia, alla brama di riscatto dei Siciliani “ Un giorno ... vecchi / donne ... uomini e bambini ... spianteranno / per sempre ... erba maligna. “ , “ fatalismo ... letargo ” .

Si intramezzano poi nel novero di questi quarantanove componimenti - annotiamo la singolare coincidenza con la raccolta */ 49 racconti* di Ernest Hemingway di cui giusto in questi giorni ricorre il centenario della nascita - dal tratto delicato persino nei frangenti di estrema tensione lirico-emotiva eppure incisivo, dalla cifra immediata ed esplicita sin dal titolo ( A.I.D.S., Ragazzo Down, Pedofilia e ancora Solitudine, Il nulla, Extracomunitario ),

che costituiscono peraltro la pubblicazione di esordio dei Nostri, alcuni testi in dialetto siciliano e relativa traduzione.

Lascio al lettore la facoltà di districarsi da quant'altri connotati, linguistici stilistici formali ecc.

Preferisco per contro concisamente rievocare, in conclusione, le vivide suggestioni destinate da taluni peculiari componimenti - che a mio avviso compendiano la *Summa* dell'attuale stagione artistica di Paolo Salamone e Diana Franca Ferraro - le quali, abbinata a reiterati sorsi di ottimo tè freddo, hanno adeguatamente contribuito ad alleviare questa mia torrida passerella di agostane impressioni:

“ ... son / due strani animali / se - non visto - / mi metto / a fissarle “ ( LE MANI ) .

Stringatissima delirante invenzione nella quale, con inquietante atto che sovverte ogni precetto della natura, le ( proprie ) mani assurgono alla piena emancipazione dall'essere di cui pure fanno integrante parte, tanto da risolversi al “ brutale assassinio “ ;

“ Chiudo gli occhi, ... e m'inoltro per ... paesini medioevali ... o sprofondo / negli abissi del mare ... o sto coi gatti su tetti / di vecchie tegole rotte ... nell'anima “ ( I COLORI DEL SILENZIO ) .

Questa nostra inselvatichita realtà, questa nostra tecnologica civiltà, questa nostra disumanizzata piazzetta globale, non gli garba affatto.

E allora, *tout à coup*, il poeta si crea un universo tutto suo, ovattato di pace ricordo sogno e fantasia nostalgia speranza; nel quale rifugiarsi, a suo piacimento evadere, custodire gelosamente in definitiva, come nelle “ tasche di un bimbo / futili cose preziose “. Salvo poi - ad esempio nel presente a beneficio nostro - riesumarle, mostrarle, dividerle;

“ L'ombra dei muri, ... ammanta pietosa ... questa recita surreale / in cartellone, ormai, / da anni “ ( IL GIRO DELL'ISOLATO ) .

Straordinaria, commovente confessione di un trentennale sconfinamento oltre la cortina della ragione che vede “ io ... professore quarantaduenne / e tu ... arcuata carcassa “ contegnosamente quantunque “ sempre più smarriti “ protagonisti;

“ tutti nel quartiere, ... riceviamo / addosso l'onde / finché qualcuno ... si stacca in silenzio ... dalla risacca trascinato a fondo. “ ( ALLA DERIVA ) .

La parabola dell'esistenza umana.

Le sue leggi, contrariamente a quanto avviene per la rivoluzione degli astri celesti, non contemplanò l'eclissi e si abbattono spietate “ alla solita ora “ nel “ quartiere “ , miniatura e metafora dell'universo tutto;

“ ... uguale lo scrosciare “ e “ diverso ad ogni istante ... rende ... palpabili le mie angosce “ ( DIETRO IL VETRO ) .

Le gocce di pioggia, in luogo della sabbia, nella clessidra sempiterna del Tempo. Esse “ scivolano lente ... rimbalzano, / frantumandosi / in finissima polvere ... s'allargano ... s'intrecciano / si perdono / tra momentanee crespe ... “ profilano, al nostro finito orizzonte, le coordinate di “ ... un cielo / sempre più distante “ ;

“ ... la veste nera della mia terra / è ... sangue ... di picciotti ... notti insonni di vedove bianche ... fuliggine di ... occhi senza speranza ... grido strozzato di rivolte ... piedi nudi di bambini subito adulti ... voce della Balistreri “ ( SICILIA NERA ) .

\* \* \* \* \*

Paolo e Franca, con semplicità, ci hanno aperto il loro animo.  
Sapremo fare altrettanto ?

**Trapani 14 Agosto 1999**

**Marco Scalabrino**